



UN GELOSO  
ALLA TORTURA

DRAMMA BUFFO IN MUSICA

IN DUE ATTI

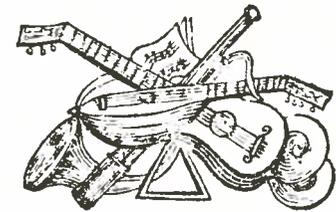
DA RAPPRESENTARSI

*Nel Teatro*

DI S. A. S. IL SIG.

PRINCIPE DI CARIGNANO

NELL'AUTUNNO DELL'ANNO 1825.



TORINO

Presso ONORATO DEROSSI Stampatore e Librajo  
della Direzione dei Teatri.

## ARGOMENTO

---

*La storia non ha taciuti i divisamenti, pei quali Pietro I. Autocrate delle Russie gettò i fondamenti dell' incivilimento del vasto e possente suo Impero.*

*È notissimo quello d' essere egli medesimo entrato siccome lavoratore in Sardam nella casa del Carpentiere Kalf all' oggetto di conoscere il modo di costruire i navagli; mezzo il più acconcio per facilitare il commercio, potentissima sorgente delle ricchezze, ed il più atto a propagare la conoscenza delle scienze e dell' arti.*

*Da questo fatto storico è tratto il Dramma presente. Un Capitano di batti-entò, marito di una figlia di Kalf, e geloso di Pietro, mentre sotto il nome di Peterbas si trovava in Sardam, giunge a Pietr burgo non ancora edificata del tutto. La gioja di Pietro, la barla che gli tesse, il matrimonio di Lisette e gnata di Paolo, e gli accidenti tessuti e descritti nel Dramma non si allontanano in lto dal verosimile, e non abbisognano di descrizione.*

## PERSONAGGI

---

**PIETRO IL GRANDE** Czar delle Russie

*Signor Carlo Moncada.*

**CATERINA** Czarina delle Russie

*Signora Francesca Elena*

**GOLLOVINO** Capitano delle Guardie

*Signor Giuseppe Fusconi.*

**PAOLO** Capitano di Nave Olandese

*Signor Giuseppe Frezzolini.*

**LISETTA** Cognata di Paolo

*Signora Casimir-Ney.*

**MENZICOFF** Cortigiano confidente di Pietro

*Signor Giovanni Gherardini.*

**LEFORT** altro Cortigiano

*Signor Luigi Rigola.*

**PAGGIO**

*Signora Giuseppina Conti.*

Cori di Lavoratori e Cortigiani.

### *Inventori e Pittori delle Scene*

Li signori Fabrizio Sevesi, nipote del sig. Gagliari  
e Luigi Vacca, Pittori di S. S. R. M.

*Macchinisti* - Li signori Frate'li Bertola.

*Inventore e Disegnatore degli abiti* - Il sig. N. N.  
*Eseguiti dalli*

Sarti } Da uomo, sig. Domenico Berchis.  
Da donna, signora Marta Ceresetti.

*Piumassaro* - Il signor Giuseppe Ceratto.

*Magazziniere* - Il signor N. N.

*Capo Ricama ore* - Il sig. Francesco Giardino.

*Capo Illuminatore* - Carlo Galbassi.

*Regolatore delle Comparsa, e del servizio del Palco  
scenico* - Lorenzo Villata.

### DECORAZIONI SCENICHE

#### ATTO PRIMO

Scena I. Esterno d' un cantiere. Porto di mare in  
lontano, con veduta di parte della  
città di Pietroburgo.

Scena VII. Sala non molto ricca, però decente.

#### ATTO SECONDO

Scena I. Atrio del palazzo di Pietro, con veduta  
de' giardini

Scena XI. Sala come nell' Atto primo.

Scena XIII. Atrio come prima.

*La scena si finge in Pietroburgo.*

La Musica è del signor Maestro NICOLA VACCARJ.

*La copia della Musica si distribuisce dal signor Carlo  
Minocchio suggeritore, abitante nella contrada della  
Madonna degli Angeli, casa Astour, porta n. 13,  
vicino primo.*

*Titolo dei Balli.*

PRIMO

ATAULFO E ROTARIO

OVVERO

I DUE FRATELLI RIVALI.

SECONDO

che andrà in iscena quanto prima

BABBEO SPOSO LEVANTINO

Ambi composti e diretti dal signor LUIGI MONTANI ;

*Compositore dei Balli , e Primo Ball-rino per le Parti*

Sig Luigi Montani.

*Primi Ballerini serj ass Inti*

Signor Pietro Colonna - signora Luigia Demartini.

*Prima Ballerina per le Parti*

Signora Ester Bellini.

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda  
per ordine a'fabetico*

Antonio Alleva - Antonio Bedello - Grassini Tovi  
Giuseppe - Martelli Carlotta - Scaldarini Agata.

*Ballerini di mezzo carattere*

Signor Domenico Mattis - signora Carolina Casati.

*Ballerino per le Parti*

Signor Ludovico Montani.

*Altro Ballerino per le Parti*

signor Antonio Gullia.

Con n. otto coppie del Corpo di Ballo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Esterno d'un Cantiere. Porto di mare in  
lontano, con veduta di parte della Città  
di Pietroburgo.

*Coro di Lavoratori.*

*Una part.* **P**resto un colpo.

*Alt. part.* Un altro qua.

*Alt. part.* Travi e chiodi in quantità.

*Tutti* Sia di notte, o splenda il dì,  
Picchi e botte ognor così.

Ed intanto allegramente

L'opra avanza a più poter,  
Confortando e braccia e mente  
Coll'ajuto del bicchier :

Colla speme avvivatrice,  
Che il Sovran ci premierà ;  
Che temuta e appien felice  
Or la Russia diverrà.

Sia di notte, o splenda il dì,  
Picchi e botte, ognor così.

## SCENA II.

*Pietro , Lefort , Paggio , Guardie e detti.*

*Pietr.* **B**ravi amici , si lavora ,  
Crescon l'opre e son contento ;  
Sull' instabile elemento  
Fia temuto il Russo ancor.

*Coro* Buon Sovrano , ognun t'adora ,  
Ti sacriamo il braccio e il cor.

*Pietr.* ( Un coraggioso popolo  
Formar possente in guerra ,  
Tutti i tesori schiudergli  
D'ogni più estrania terra ,  
Far che alla patria splendano  
Giorni di gloria e onor ,  
A ciò di Pietro tendono  
I voti ed i sudor ).

( *Colpi di cannone : sorpresa generale.*

*Pietr.* Ma che mai fia ? ( *colpito.*

*Lef. e Pag.* Che intendo ?

*Pietr.* Quai colpi ?

*Cor. e Pag.* Non comprendo.  
Qual la cagion sarà ?

## SCENA III.

*Menzicoff e detti.*

*Menz.* **S**ire . . .

*Pietr.* Che fu ? che rechi ?  
Perchè così giulivo ?

*Menz.* D' un mercantil vascello  
Salutasi l' arrivo

*Pietr.* L' arrivo ? È il primo . . . Oh istante  
Ch' io sospirai finor ! ( *giubilante.*  
Di questo core il giubilo  
È d' ogni idea maggior.

Deponete , miei fidi , il lavoro.  
Sì bel giorno è di gioja , di festa :  
Più gradita , più cara di questa  
Per mie cure mercede non v' ha.

*Menz.* ( Al contento dia loco il lavoro ,  
*Lef.* ) Sì bel giorno è di gioja , di festa ;  
*Pag. e* ) Più gradita , più cara di questa  
*Coro* ( Per sue cure mercede non v' ha.

*Pietr.* O commercio , o sorgente  
Di dovizie e poter ! vieni , seconda  
Della Neva le sponde , e queste genti  
Già così rozze e fiere  
S' estolleran fra le nazioni primiere.

*Menz.* Ciò che pur anco , o Sire ,  
Deve farvi piacer , è che il vascello  
Ha bandiera olandese.

*Pietr.* D' Olanda ? oh gran paese ! . . .

*Menz.* Il Capitano ,  
Paolo di Sardam.

*Pietr.* Paolo ? . . . certo

Di conoscerlo parmi.

*Menz.* O Sire, ancora  
Dovete rammentarvi la famiglia  
Dell' onorato Kalf, ove col nome  
Di Peterbas passato  
Notti sì belle avete.

*Pietr.* Ah sì! scordato  
Non mi son di Geltrude  
Nè di Lisetta, sue leggiadre figlie.

*Menz.* Appunto in tal famiglia  
Paolo si ritrova, e pretendente  
Di Geltrude era allora.

*Pietr.* È ver: rammento ancora  
Che la sposò, che sì geloso poi,  
Fin che partì per l' Indie,  
Sempre dietro teneva a' passi miei.  
Ah! ... quasi io penserei,  
Sì ... sì ... parlar gli voglio.

*Menz.* Al Capitano?

*Pietr.* Vo' veder se geloso è ancor cotanto,  
Ed ascoltar da lui  
Che si pensa in Olanda  
Del falegname Peterbas.

*Menz.* Ma, Sire,  
Se poi riconoscuto ...

*Pietr.* Egli è impossibile  
Dopo tre anni: allora  
Sotto semplici spoglie: inoltre in questa

Non magnifica casa ove ho fissato  
Le mie officine, e che ben nulla porge  
Da presentare indizio  
Che v' alberghi un Sovrano.

*Men.* Resta dunque a condurvi il Capitano.

*Pietr.* Sotto quale pretesto?

*Men.* A quel ch' ho inteso,  
Il suo alloggio è fissato  
Dai fratelli Barloff ...

*Pietr.* Dai partigiani ( *con foco.*  
Di Sofia, il cui processo? ... in conclusione  
Da' miei nemici.

*Men.* Sire,  
Sarà; ma son pur anco  
Uomini onesti, negozianti istrutti ...

*Pietr.* Bravo, amico, hai ragion: questo mio  
( *stringendoli la mano* ) ardore ...

Ma concludiam: vorrei  
Che qui venisse, e divertirmi un poco:  
Vorrei che ognun con foco  
Di Geltrude parlasse, e ch' ei, geloso,  
Credesse esser tradito: in conclusione  
Dargli poi, come merta, una lezione.

*Men.* Intendo: ecco il progetto. Sul momento  
Allontanar le guardie  
E tutto ciò che puote  
Svelar grandezza. Il nome  
Assumer di Barloff: per quello poi

Che riguarda l'esterno e la condotta  
Per colorir l'azion, ci penso io.

*Pietr.* Bravo: il pensier seconda il genio mio.

Lefort, tu farai tosto

Che il Capitan qui venga: a lui si usi  
Il possibil riguardo; ma tien mente

Che ad alcun non favelli. Haiben capito?

*Lef.* Sarà il cenno eseguito. *parte.*

*Pag.* La Sovrana s'avanza.

*Pietr.* Oh! come in volto

Il contento maggior palesa accolto.

#### SCENA IV.

*Caterina, Pietro, e Coro.*

*Coro* Viva, viva l'illustre Sovrana  
Della Russia delizia ed onore,  
De' suoi fidi alla gioja, all'amore,  
Chiami in viso il sorriso del cor.

*Cat.* Quanto è dolce, o buona gente,  
Al mio core il vostro affetto!  
Quel ch'io provo in questo petto  
Dirvi il labbro appien non sa.

Se i tuoi voti il ciel pietoso,  
Caro sposo, alfin seconda,  
Viva gioja il sen m'innonda,  
Altra brama il cor non ha.

*Pietr.* Caterina ... *(abbracciandola.)*

*Cat.* A te vicina  
Giubilando il cor mi va.

*Coro* Qual affetto! qual bontà!

*Cat.* (Trasporti beati  
Di teneri affetti,  
Se sono sì grati  
I vostri diletti,  
Felice quest'anima  
Che appien vi provò!)

Lo credo, lo spero, *(a Pietr.)*  
Già il core mel dice,  
Che grande, felice  
Ognor ti vedrò.

*Coro* Un dì più felice  
Brillare non può.

*Pietr.* Delle mie brame, o sposa,  
La prima si compì.

*Cat.* Dunqu' egli è vero  
Che un vascello è omai giunto...

*Pietr.* Sì, Caterina, appunto  
Or or volea recartene la nuova.  
Ah qual da me si prova  
Viva gioja, non sai! già in me si desta  
L'idea di flotte intere,  
Di gloria, di potere... Io vo' una festa  
Celebrar, cara sposa, in dì sì bello.

*Cat.* Di me dispor tu puoi.

*Pietr.* Di tal vascello

N'è capitano un marinar di Sardam,  
 Genero dell' antico  
 Ospite mio, geloso oltre misura  
 Della sua bella moglie. Egli è diretto  
 Ai fratelli Barloff: d' uno di loro  
 Voglio assumere il nome, e il personaggio  
 Rappresentarne. Il Capitan fra poco  
 Esser qui dee condotto: in tal finzione  
 Che vorrai secondarmi io mi figuro.  
*Cat.* Sposo, che dici? Esser ne puoi sicuro.  
 Ma degli amor se si parlasse poi  
 ( *con intelligenza*  
 Del falegname Peterbas?  
*Pietr.* ( *Per Bacco* )  
 Immaginar potresti? ...  
 ( *Davver non ci pensai* ).  
*Cat.* Quelle due vaghe ( *ridendo.*  
 E graziose olandesi  
 Che t' accolser con tanta cortesia ...  
*Pietr.* Sono le figlie appunto  
 D' un ricco costruttore di vascelli  
 Che i suoi cantier m'aperse, e i miei diresse  
 Primi lavori.  
*Cat.* Le sue nuove e quelle ( *con malizia.*  
 Di tutta la famiglia  
 Da te con noja non saranno udite?  
*Pietr.* Certo, mi fian gradite: ma sivada ( *ridendo.*  
 A disporre al momento  
 L' abito adatto a tal ricevimento.

## SCENA V.

*Durante il Coro Paolo e Lisetta sbarcano.*

*Coro* **G**uarda, guarda, mira, mira  
 Come fende altero l' onda,  
 Come presto a questa sponda  
 Viene il porto ad afferrar.  
 Quanta roba! ... quanta gente!  
 Sotto il peso il mar spumeggia.  
 Pel commercio alfin si veggia  
 Quest' Impero ravvivar.  
*Lis.* Sia maledetta l' onda  
 Alfine ho il suol toccato,  
 E quanto m' ho annojato,  
 Tanto mi vo' spassar.  
*Paolo* Cognata mia, giudizio ...  
 Un poco almen ti frena:  
 Pensa che a quest' arena  
 Ti venni a maritar.  
*Lis.* Ch' io vegga, almen conviene,  
 Chi sia cotesto sposo.  
*Paolo* È ricco assai.  
*Lis.* Non bastami.  
 Lo vo' gentil, vezzoso.  
 Ma ... dite, se vi piace,  
 Qual patto mi si fa?  
*Paolo* T' allestirà al momento

Un bell' appartamento.

*Lis.* E poi?

*Paolo* Sarai vestita.

*Lis.* E poi?

*Paolo* Sarai servita.

*Lis.* E poi?

*Paolo* Costante e tenero  
Ognor con te sarà.  
Tutto per puro affetto,  
Per rara fedeltà.

*Lis.* Non basta: dico schietto,  
Andar dobbiam più in là.  
Vo' un bel palazzo e vasto,  
Voglio di dama il fasto.

*Paolo* E poi?

*Lis.* Feste galanti.

*Paolo* E poi?

*Lis.* Vo' spasimanti.

*Paolo* E poi?

*Lis.* Cocchi io vuo' magnifici,  
Cavalli in quantità.  
E tutto in nobil tuono  
Io fo quel che si fa.

*Paolo* Brava! confuso io sono!  
( È matta in verità ).

*Lis.* ( Sta confuso istupidito:  
Con tai patti gli son moglie;  
Alle celie qui non vengo

Quel che ho detto lo sostengo

Quella faccia stralunata

Quanto gusto affè mi dà.

*Paolo* ( Oh che capo singolare!

Ah Barloff fa un bell' affare!

In tre mesi, s'è balordo,

Lo spennacchia come un tordo!

Perchè mai l'ho qui guidata?

Che figura si farà! )

*Lis.* E così?

*Paolo* Cioè!

*Lis.* Non sono

Forse onesta?

*Paolo* Anzi onestissima.

( ironico.

*Lis.* E pensate che lo sposo? ...

*Paolo* Tutto quanto ti darà.

*Lis.* Oh quanto è amabile,

È delicato

Il diletteissimo

Gentil cognato.

Ah già dal giubilo

Mi balza il seno

E tutto effetto

Di sua bontà.

Nei dolci palpiti

A suo talento

Appien quest' anima

Lieta si fa.

*Paolo* Brava, bravissima,  
Così mi piace.  
Allegra ed ilare  
Gaja e vivace.  
Oh non si dubiti,  
Sarà compita  
La sua invidiabile  
Felicità.  
( Va là: divertiti,  
Sarai servita.  
Finita l'opera,  
Si parlerà ).

In somma, signorina,  
Moderarsi convien: la tua sorella  
Geltrude osserva: io la mirai la sera  
E fu al mattin mia sposa.

*Lis.* Sì, ma subito dopo  
Voi passaste nell' Indie.

*Paolo* Eh! il so ben io  
Che per il capo hai solo  
Quel giovane gentil di questo snolo  
Che per Sardam passò. Speri tu forse  
Di ritrovarlo ancor?

*Lis.* Eh! chi sa mai;  
Senza speme non sono.

*Paolo* Accadrà forse  
Dopo il tuo matrimonio.

*Lis.* Meglio tardi che mai.

*Paolo* ( Oh che demonio! )  
Ma sai che adesso siamo  
Lungi da Sardam quattrocento leghe,  
E che, se la stordita  
Ancor mi fai, t'aggiusto per le feste:  
Partò, e ti lascio qui.

*Lis.* Che? voi potreste... ( *con finto dolore.* )

*Paolo* Questi sono i miei ordini. ( Va bene.  
La minaccia ha operato ).

*Lis.* Ebben, gentil cognato,  
Buon viaggio, ah, ah, buon viaggio. ( *scop-*

*Paolo* Mi deridi così? *piando dalle risa.*

*Lis.* Ma non sapete  
Che non v'ha capitano che non ambisca  
Accogliere nel suo legno una fanciulla  
Di diciott'anni soli?

*Paolo* Eh! signorina,  
Diciotto son, ma che daran sicuro  
Ben da pensar allo sposin futuro.

#### SCENA VI.

*Lefort e detti.*

*Lef.* Salute al Capitan. ( *facendo grand'in-*  
*Paolo* Grazie. *chino.*

*Lef.* M'invia  
Il signor di Barloff, che ndi giulivo  
Il vostro fausto arrivo: ci v'ha in sua casa

L' alloggio preparato.

*Paolo* Davver? ben obbligato.

*Lef.* ( Oh che visetto! ) ( *osserv. Lisetta.*  
Se seguir mi volete ...

*Paolo* Volentieri.

*Lis.* ( Che mustacchi! ) ( *a Paolo.*

*Paolo* ( Sta zitta ... oh che stordita! )  
È dessa mal vestita: avria bisogno ( *a Lef.*  
D' un luogo onde cambiarsi  
Per comparire con decenza almeno.

*Lef.* Meco venite, e sarà paga appieno. ( *part.*

### SCENA VII.

Sala non molto ricca, però decente.

*Gollovino solo, indi Menzicoff.*

*Gol.* » Son solo alfine: al comun contento  
» Che d' ogni intorno eccheggia  
» Io mi tolsi gemendo: ah! ognor nel duolo  
» Devo così languir; a me si vieta  
» Col seno acceso del più vivo ardore  
» alla gioja al piacer schiuder il core.  
A mille affanni in preda  
Tutto m' annoja e spiace,  
Non può contento e pace  
Questo mio cor trovar.

Chè d' un oggetto amato

Io non mi so scordar.

Ah! se amore mi consola,  
Se con me non è tiranno,  
Pur lo spero che verranno  
I momenti del piacer.

Chè vedrò l' amato oggetto,  
Le dirò qu' io l' adoro,  
Chè fedele a tanto affetto  
Quel bel cor si serberà.

Ah! Lisetta, Lisetta. E perchè mai  
A Sardam ti mirai! perchè mi volle  
Seco lo Czar ne' viaggi, se dovetti  
Lasciarti poi, se non mi dà la sorte  
D' esserti ognor vicino.

*Men.* Udisti, o Gollovino, ( *arrivando.*  
L' arrivo del vascel?

*Goll.* L' udii. ( *indifferente.*

*Men.* Ma ignori  
Del capitano il nome.  
Paolo di Sardam ...

*Goll.* Che! ho ben capito? ( *con sorpresa.*

*Men.* Sì: il geloso marito  
Della bella Celtrude e in conseguenza  
Di Lisetta cognato. ( *con furleria.*

*Goll.* Non mel sarei davvero immaginato.

*Men.* Qui lo vedrai fra poco,  
Chè appunto in questo loco

Vuol vederlo e parlargli  
Sconosciuto lo Czar. Gli si prepara  
Una burla graziosa, ed una parte  
A te pur tocca.

*Goll.* E quale?

*Men.* Tu gli devi parlare,  
Come ognun pur farà, della sua sposa  
Con tal calor, che creda ...

*Goll.* Ah, ah, comprendo.  
L'impegno me ne prendo.

SCENA VIII.

*Paggio e detti, indi Paolo e Lefort.*

*Pug.* Il capitano  
S'avanza con Lefort.

*Men.* Tu lo ricevi. *( a Goll.*  
Vo a travestirmi intanto.

*Goll.* Non dubitar: mi porterò d'incanto.  
*( Menz. parte.*

*Paolo* Anff! quanti inchini! quante cerimonie!  
Sconqua sato mi sento.

*Lef.* D'aspettar qui un momento  
Abbate la bontà: tarderà poco  
Il signor di Barloff: la signorina  
S'abbighierà frattanto.

*Paolo* Sì signor: grazie tanto.

*Lef.* Con permesso. *( per partire.*

*Paolo* Si serva.

*Goll.* La signora hai tu detto? *( in disp. a Lef.*

*Lef.* Se vedesti chi ha seco! ... oh che visetto!  
*( parte.*

*Goll.* *( Come il core mi batte! ...*  
E non può darsi ... ) In grazia *( avvicin.*  
Col capitano Paolo  
Di parlar ho l'onore?

*Paolo* L'onor è mio, Signore ...  
Ma ditemi chi siete?

*Goll.* Non importa, il saprete.  
Che siate il ben venuto: ho inteso dire  
Che in vostra compagnia  
V'è una bella signora.

*Paolo* Eh! non c'è male.

*Goll.* La cosa è naturale,  
Nè mi reca stupor. So che in Olanda,  
E soprattutto a Sardani,  
Vi sono gran beltà.

*Paolo* Foste a Sardani voi pur?

*Goll.* Tre anni fa.

*Paolo* Allor partii per l'Indie.

*Goll.* Io mi rammento  
Le donne più avvenenti e sopra tutte  
Una certa Geltrude. *( certa*

*Paolo* *( Geltrude?... che vuol dir?... )* Forse una  
Geltrude Kalf?

*Goll.* Appunto.

*Paolo* Ma voi la conoscete? (*con gransorpresa*)

*Goll.* Oh! sì signore.

Quel volto incantatore!

Quel complesso di grazie!... ah convenite

Ch'è impossibil trovar più vago aspetto.

*Paolo* Infatti... è vero (Ho mille spine in petto).  
(*imbarazzato*)

*Goll.* Quello sguardo, quel sorriso,  
Ti colpisce, t'innamora.

Ah! davvero non vidi ancora

La più amabile beltà.

*Paolo* Per ritratti in voi ravviso (*ironico*).

Un pittore assai valente;

Ma un tal quadro veramente

Mi par spinto un poco in là.

*Goll.* Ah! la taglia, il viso...

*Paolo* Invero.

*Goll.* L'occhio, il tratto...

È lusinghiero. (*ironico*).

*Goll.* Coi stranieri in special modo...

*Paolo* Coi stranieri? (ah! ch'io mi rodo).

*Goll.* M'accoglia con grazia tale...

*Paolo* V'accoglieva?... Oh! è naturale.

*Goll.* Sì compita, sì cortese...

*Paolo* (Maledetta!) È appien palese...

*Goll.* Sì, son certo...

*Paolo* Ebben?... (*con impazienza*).

*Goll.* Che lei...

*Paolo* Come? cosa?...

*Goll.* Io crederei...

*Paolo* Proseguite.

*Goll.* Che scontenta

Di conoscermi non fu.

*Paolo* Ah! davvero me ne rallegro. (*con rabbia*).

*Goll.* Tanta è poi la sua virtù...

*Paolo* Ah finitela una volta! (*con impeto*).

No davvero non posso più.

*Goll.* Ma perchè ciò? che fu?

( *fingendo sorpresa*).

*Paolo* Servir vi dee di regola

( *con foco crescente*).

Ch'io la conosco un poco;

Che fracassarvi il cervello

Saprò così per gioco,

Se in capo vi si mette

Sì amabili cosette;

Una parola sola

Di replicarmi ancor,

Vi sfido alla pistola

Da capitán d'onor.

*Goll.* Come? che deggio credere?

Non vi capisco invero.

Io non pensai d'offendervi

Porgendo omaggio al vero.

Pur se da voi si vuole

Non faccio più parole.

Quello ch'è stato, è stato.  
Torniamo amici ancor.

*a 2* {  
 ( Ah, ah, non s'è cangiato  
 È sì geloso ancora.  
 Resto petrificato.  
 La rabbia lo divora.  
 Se non men vo, dal ridere  
 Sto proprio per schiattar ).  
*Paolo* {  
 ( Che m'è d'udir toccato!  
 Sognar io credo ancora.  
 Colui m'ha ben conciato,  
*a 2* {  
 La rabbia mi divora.  
 Ho nella testa un mantice,  
 Nè mi poss'io frenar! )

## SCENA IX.

*Pietro, Cat., Menzicoff tutti travestiti e detti.*

*Paolo* **A**uff! si può dar di peggio?

*Pietr.* Perdonate,  
Se attendere vi feci, ma gli affari...

*Paolo* Devon star sopra tutto.

*Pietr.* Che siate il ben venuto.

*Paolo* Madama ... (salutando *Cat.*)

*Cat.* Capitano ...

*Pietr.* Il ricevesti (a *Lef.*)  
Coi riguardi al suo grado convenienti?

*Lef.* Perfettamente. *per mano*

*Paolo* Meno complimenti (prendendo *Pietro*)  
Ed amicizia molta: io sol di questa  
Nutro l'ardente brama.

*Pietr.* Voi vedete, madama,  
Nel capitano il primo marinaio,  
Che il suo vascel condotto  
Abbia in questo canale.

*Cat.* Speriamo che non male  
Si troverà fra noi, e che il desio  
A tutti ispirerà del suo paese  
D'imitarne l'esempio.

*Paolo* Assai cortese.

*Pietr.* Com'è il vecchio Kalf? la sua famiglia?...

*Paolo* Gli fate troppo onore: a meraviglia.

*Pietr.* E l'amabil Geltrude?

*Paolo* Ottimamente.

Ma voi la conoscete?

*Pietr.* Molto.

*Paolo* (Ei pur la conosce!) In me vedete  
Di Geltrude il marito: il vecchio Kalf  
M'incaricò guidarvi  
La sua figlia minor, onde conchiuso  
Sia col vostro fra ello il matrimonio  
Che le nostre famiglie unir dovrà.

*Pietr.* Sono incantato. (Oh buona in verità)

*Paolo* La brama che spiegaste (confuso).  
Ne' vostri fogli ognor per questo nodo

Penetrò vivamente  
A mio suocero in cor, e gli vantaggi  
Ch'è d' accordar disposto ...

*Pietr.* Ci converrem ben tosto ...  
Ma Lisetta ...

*Paolo* Vo a prenderla all' istante.

*Pietr.* Voi siete un negoziante  
Che non vuol perder tempo!

*Paolo* Anzi dovrete  
Render tosto avvertito il fratel vostro;  
Mentre, a quel che mi pare,  
Al momento possiam finir l'affare (*parte.*)

## SCENA X.

*Pietro, Caterina, Menzicoff e Lefort.*

*Pietr.* **B**ella, ma bella in ver!

*Cat.* Qual mezzo mai  
Per sortir dall' inbroglio?

*Men.* Io non veggo che quello  
Di trovar un fratello.

*Pietr.* Ove cercarlo?

*Cat.* Qualche tuo cortigian.

*Pietr.* Lisetta è bella;  
Magnifica è la dote,  
E vi saria più d' un che fortunato  
Si chiamerebbe invero.  
Ma ...

*Men.* Mi viene un pensiero.  
Senza fortuna è Gollovino, e spese  
I pochi ben che aveva  
Nel seguirvi in Olanda ...

*Pietr.* E mi sovviene  
Che appunto di Lisetta  
A Sardam s' invaghi, ch' essa pur anco  
Gli corrispose.

*Cat.* Ecco il marito adunque.

*Men.* Oh qual per lui sorpresa!

*Pietr.* A me si guidi, (*a Menz.*)  
Nè dee saper la cosa. (*Menz. parte.*)

*Lef.* Paol vien con Lisetta (*Lef si ritira.*)

*Cat.* È ben vezzosa. (*osservandola.*)

## SCENA XI.

*Pietro, Caterina, Paolo e Lisetta.*

*Paolo* **E**cco, che a voi presento  
Lisetta mia cognata,  
Che appieno è fortunata  
In vostra casa entrar.

*Pietr.* Quanto ne sia contento  
Non so spiegarvi adesso.

*Cat.* Questo sincero amplesso  
Per me vel dee provar.

*Lis.* Se in modi in gentilezza  
Alcuno v' assomiglia,

In seno a tal famiglia  
È vanto in me passar.  
Ma ...

*Pietr.* ( Mi conosce. )

*Lis.* Che vedo ...  
M' illudon gli occhi miei ?

*Paolo* ( Con qualche gran sproposito,  
Ah! sorte or or costei ).

*Lis.* Signor, voi foste a Sardam ?

*Pietr.* Vi fui qualch' anno fa.  
Scorsi l' Europa intiera,  
Nè un viaggiator ritiene ...

*Lis.* E' ver ...

*Pietr.* ( Se n' esco in bene,  
Prodigio è in verità ).

*Cat.* Cara, lasciate in patria  
Una gentil sorella.  
Tener le veci a quella  
Mi posso lusingar ?

*Lis.* Un tanto bene accetto.  
Ma dov' è mai l' oggetto ?

*Cat.* Il vostro pretendente ?

*Pietr.* L' ho fatto già avvisar.

*Cat.* Eccolo.

*Lis.* Ah! son ansiosa.

*Pietr.* Or prevenuto il rendo. ( *andando in-*  
*contro a Goll.* )

## SCENA XII.

*Gollovino, Menzicoff e datti.*

*Pietr.* ( **Q**ui sei Barloff ? secondami, ( *a Goll.*  
Sei mio fratello ).

*Goll.* ( Intendo ).

*Pietr.* Quella sarà tua sposa

*Goll.* Mia sposa !

*Pietr. e Cat.* Che ti pare ?

*Goll e Lis.* ( Come ! ) ( *riconoscendosi.* )

*Goll.* ( Lisetta ! )

*Lis.* ( Alesssio ! ).

*Lis. e Goll.* ( Mi sembra di sognar ).

*Lis.* ( È desso : appien quest' anima  
*e Goll.* ( È dessa : appien quest' anima

*Paolo* ( Conosce il noto aspetto :  
Ah dal piacer, dal giubilo  
Quasi son fuor di me ).  
Egli, il fratello ? ... oh diavolo !  
Chi mai l' avrebbe detto ?  
Cervello mio, giudizio :  
Da ridere non c' è ).

*Pietr.* ( Sono a tal colpo estatici !

*Cat. e* Non san più sciorre un detto.

*Men.* La scena è ancor più comica ;  
Rider vogliamo affè )

*Pietr.* Sì bel connubio, nodo sì bello

A Kalf chiedesti tu pur, fratello.  
 V'ha quel buon vecchio tosto annuito,  
 Capitan Paolo ha qui spedito  
 Con la sua figlia ch'hai da sposar.

*Goll.* Fratel carissimo ... (ciel, dove sono!)  
 Sì bella giovine degna è d'un trono.  
 D'esserle sposo sarei fastoso,  
 Ma pria d'un caso t'ho da informar.

*Paolo.* Per ora il caso lasciar dovete.  
 Fu un po' di caldo ... Voi m'intendete.  
 Quando m'arrabbio, sono un demonio.  
 Or tutto è an lato, e il matrimonio  
 Con lieti auspicij dobbiamo far.

Tu che ne dici?... Che te ne pare? (a *Lis.*

*Lis.* Io come d'ecile figlia ubbidiente  
 Compiaccio subito, m'oppongo arien-  
 D'un padre ai voti m'ho da piegar; (te.  
 Con sua licenza lo vo' sposar.

*Paolo.* Ah! ragionevole t'ho alfin trovata.

*Goll.* Oh dolce istante! oh sposa amata!

*Pietr e Cat.* Scena più comica non si può dar.

### SCENA XIII.

*Lefort, Puggio, Coro di Cortigiani e detti.*

*Coro.* Come il dover ci chiama  
 Tutti già pronti siamo. (fra loro  
 Tosto l'augusta brama

Appien s' a colterà.

*Pietr.* (Ah! del consiglio istesso  
 M'era scordato a lessò).  
 Qui d'aspettar per poco  
 Abbiate la bontà.

*Paolo.* Chi sono mai costoro?

*Pietr.* Sono signor di corte.

*Paolo.* Come? ... che sento? ... e a loro  
 Le date voi sì corte.

*Pietr.* » Non amo i complimenti.

*Paol.* » Bravo: così si fa.

» Ma tanto compiacenti

» Questi signor son qua?

*Pietr.* Egli è perchè sen vengono ...

*Paolo.* A chiedervi denaro.

Ah! mio cognato caro,  
 Non statevi a impicciar.

*Goll.* » Ah! ah!

*Cat.* » Davver ch'io rido.

*Pietr.* » Sol per metà mi fido.

*Paolo.* » È troppo.

*Pietr.* » In qualche modo

» Ora li vo a sbrigar;

» Poi penseremo al nodo

» Che amore ha da formar.

*Gol. e Lis.* Ah mia diletta speme!  
 Dunque per sempre insieme!  
 Ah per gustar tal gioja

Car<sup>o</sup><sub>a</sub> soffrir si può.

*Paolo* Ma pur, che già s' amavano  
Davver non si diria?  
Quel foco ...!

*Pietr.* È simpatia.

*Paolo* Quci detti! ...

*Cat.* Simpatia.

*Pietr.* Sol simpatia?

*Paolo* No, no.

C'è del mistero un poco  
Che appien capir non so.

*Goll.* Caro bene!

*Lis.* Amato oggetto!

*Gol. e Lis.* Qual compenso a tanto affetto!

*Paolo* Ma tal foco in pochi istanti? ...

*Pietr.* Tosto amor li rese amanti.

*Paolo* Ma che entrambi in un momento...

*Cat.* Fu d'amore un bel portento.

*Lis.* A quel ciglio ...

*Goll.* A quel sorriso ...

Ci sentiamo a trasportar.

*Paolo* Quello sguardo, quel sorriso,  
In un tratto, all'improvviso;  
Ah! davver non la capisco:  
Non mi so capacitar.

*Tutti*

Di pensieri un mongibello

V<sup>o</sup><sub>a</sub> pian piano ruminando;

Nel confuso <sup>mio</sup><sub>suo</sub> cervello

Qualche cosa <sup>vo</sup><sub>va</sub> cercando;

Ma fra tenebre profonde

La <sup>mia</sup><sub>sua</sub> testa si confonde

Nè mi so raccapezzar.  
si sa

Ah stordito, sbalordito

Non l'arriv<sup>o</sup><sub>a</sub> a indovinar!

*Fine dell' Atto primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Atrio del Palazzo di Pietro con veduta di Giardino.

*Menzicoff e Coro di Cortigiani.*

*Coro* **L'**avventura è singolare  
Graziosa in verità.

*Menz.* Ma non devesi parlare,  
O il Sovran ci sgriderà.

*Coro* Presto poi potrem vedere  
Come il caso andrà a finire.

*Menz.* Noi dobbiam veder, tacere,  
Sentir tutto e non sentire,  
Lasciar correre il torrente  
Dove vuole e dove va.

*Coro* Non prendiam pensier di niente,  
Atta fin si riderà.

*Menz.* Ritiratevi tutti: ognun s' affretti  
Senza destar sospetti  
A sorvegliar da lungi il capitano,  
Onde la burla non sia ordita in-  
vano.

*(partono tutti.)*

## SCENA II.

*Lisetta e Collovino.*

*Lis.* Non v'è alcuno . . .

*Goll.* È sgombro il loco . . .

*a due* Possiam star qui in libertà.

*Lis.* Ah mio bene!

*Goll.* Mio bel fuoco!

*Lis.* Qual contento! . . .

*Goll.* E ver sarà?

*a due* { Bella fè di tante pene  
Il compenso alfin ci addita:  
Siam rinati a nuova vita  
Per miracolo d'amor.

*Lis.* Ma tal caso io non intendo!

*Goll.* Che sia un sogno ancor pavento!

*Lis.* Sai tu nulla?

*Goll.* Io non t'intendo.

*Lis.* Pago sei?

*Goll.* S'io son contento? . . .

*Lis.* Dunque in là più non pensiamo.

*Goll.* Dunque il fin s'attenderà.

*a due* { Mia vita, se m'ami,  
Null' altro più bramo:  
Felice mi chiamo  
Di viver per te. *(partono.)*

## SCENA III.

*Pietro, Menzicoff e Lefort.*

*Pietro* Davver che imbarazzante  
Il personaggio mio vieppiù diviene.

*Menz.* Eppur compir conviene  
Quanto alla Maestà vostra ho progettato.

*Pietro* Al paggio dunque hai dato  
La parola oh Lefort?

*Lef.* Da me poc' anzi  
Ciò che ha da fare apprese.

A dirvelo l' intese  
Con un po' di timor, poichè gli è noto  
Che far costar ben cari  
I vanti della moglie il Capitano  
A Gollovin volea.

*Pietro* Che curioso marito!.. anche l' idea  
Mi piace assai de' doni col biglietto:  
Davvero ci scommetto  
Che a burla come questa  
Quel povero meschin perde la testa.

Deh perdona o Russia amata  
Se in tal giorno di contento  
Pietro puote un sol momento,  
Un pensier rapire a te.

Sempre viva, sempre grata  
Tua memoria è impressa in me

*(a Menz.)* Ad allestir tu affrettati  
I doni ed il biglietto:

*(a Lef.)* Tu fa che il Paggio a compiere  
S' accinga il bel progetto:  
Oh come imbarazzato,  
Confuso, infuriato  
Di gelosia, di rabbia  
Paolo scoppiar dovrà!  
Vada l' intrico a termine,  
Noi riderem fra poco:  
Il fin di questo giuoco  
Bellissimo sarà. *(partono)*

## SCENA IV.

*Paolo solo indi il Paggio,  
con una scatoletta in mano.*

*Paolo* Maledette ricerche! io lungi arrivo  
Da quattrocento leghe; in un paese,  
Ove alcun non conosco, e tosto ch' uno  
M' indirizza una parola,  
Di mia moglie mi chiede, e sen consola.  
Come sta la vezzosa, *(contraffacendoli.*  
La graziosa Geltrude?  
A udirli si diria  
Ch' è un de' primi banchier la moglie  
mia.  
Ma che debbo pensar de' miei cognati?  
I Barloff sono andati,  
Mi ripete ciascuno... e ver sarebbe?

Quel giovine potrebbe (*vedendo il*  
*Paggio che arriva*)  
 Ciò che saper io bramo  
 Forse spiegarmi appien . . . Su via :  
 tentiamo.

Amico . . . mi sembrate  
 Di questa casa ; ho d' uopo d' un favore.

*Pag.* Dite con tutto il cuore.

*Paolo* Conoscete i Barloff?

*l'ag.* Perfettamente.

*Paolo* Dunque sarebbe ver ciò che si sente?

*Pag.* Cioè?

*Paolo* Che una disgrazia . . .

Che un colpo . . . in conclusione,  
 Ch' han da fallir?

*Pag.* Si dice con ragione.

*Paolo* Ma si sa per qual caso impreveduto?

*Pag.* Si narra che han perduto  
 Due gran navi che fecero naufragio  
 All' entrata del Belt.

*Paolo* Piccola cosa!

È una perdita certo rovinosa.

*Pag.* Ma voi di Sardam forse

Sareste il capitano?

*Paolo* Non v' ingannate.

*Pag.* Presto vi ritornate?

*Paolo* Al più fra un mese :

Almen lo spererei.

*Pag.* Scusate . . . (*con timidezza.*)

*Paolo* Ebben?

*Pag.* Avrei . . .

Già non è che una scatola . . . mi sono  
 Lusingato che voi mi graziereste  
 Di farne la consegna.

*Paolo* Volentieri;

Ma che contien?

*Pag.* Dirò . . . (*semp. con*  
*timidezza.*)

*Paolo* Parlate tondo,

Io sono un uom di mondo.

*Pag.* Una catena

Di capelli e un ritratto essa contiene.

*Paolo* Ah! ah! capisco bene: (*ironico.*)

Memoria d'amicizia.

*Pag.* Per l' appunto.

(*sempre timido.*)

*Paolo* Vedete se v' ho giunto: e a chi è  
 diretta?

*Pag.* A un angelo, signor: quanto v' invidio!  
 Voi la vedrete: voi le parlerete.

*Paolo* Ma, di grazia, chi è poi questa bel-  
 lezza?

*Pag.* Sia detto in segretezza,  
 Che riguardi ci vogliono. Si dice  
 Che sia sotto la guardia  
 D' un tal geloso, d' un sì gran bestione . . .

*Paolo* Ma la sua direzione?  
*Pag.* È nel contorno

Della stessa cassetta, onde evitare  
 Che alcun curioso audace...  
 Voi mi capite.

*Paolo* Un tal pensier mi piace.  
 Però, se la consegna  
 Ne debbo far, conviene ch'io lo sappia.

*Pag.* Aprite.

*Paolo* Vedrem come si chiama. *(apre la*  
*scatola e legge.*

— *A Madama Madama*  
*Gettrude Kalf:* — ah corpo del Demonio!  
*(furibondo.*

A mia moglie?

*Pag.* A sua moglie!... io son perduto!..

*Paolo* A mia moglie?... ah! birbante...  
*(gli getta dietro la scatoletta.*

*Pag.* Ajuto! ajuto!  
*(fuggendo*

SCENA V.

*Paolo solo.*

A mia moglie!.. a mia moglie! e l'ascol-  
 tava?

Ed io m'incaricava  
 Di farne la consegna, e mi son preso  
 Del bestion, del geloso! A Sardam  
 dunque

Fu tutto Pietroburgo...

Ah poveri mariti!

Se avvien che ad altri liti

Ad utili scoperte il ciel vi porti,

Altre poi ve ne fanno le consorti.

Oh corpo d'un cannone!..

SCENA VI.

*Caterina, Lisettu e detto.*

*Lis.* Ih! ih! cognato mio... come infocato!

*Cat.* Perchè tanto adirato?

*Paolo* Eh! per un gioco...

Per un affar da poco.

Vostra sorella...

*(a Lis.*

*Lis.* Ebben?..

*Paolo* Cotanto saggia,

Cotanto riservata...

*Cat.* Che fa?

*Paolo* Qui si conosce,

Nè più nè men, come un banchier  
 de' primi.

*Lis.* Voi avete buon conto  
 Che siete un Capitano.

*Paolo.* E Pietroburgo intero l'ha veduta,  
 Ognun l'ha conosciuta,  
 Adorata...

*Lis.* Lo dissi mille volte,  
 Che mia sorella è lo splendor del sesso.

*Puolo* Sapete voi che adesso  
Uno appunto di questi giovinotti  
Volea che a lei portassi al mio ritorno  
Un ritratto e un monil de' suoi capelli?

*Lis.* A voi stesso?

*Cat.* A voi stesso?

*Lis.* Ah! ah! che quest'è bella.

*Puolo* E tu ci trovi *(in dispettito.*  
Del ridicolo molto.

*Cat.* E non può questa  
Essere un'altra testa  
Ch'abbia fatto girar co'suoi bei modi?

*Lis.* Con quella sua grazietta?

*Puolo* ( Oh maledetta... un fuoco mi divora! )  
Ma ... zitte un po' ... andate alla malora!  
*(con timore.*

*Cat.* Zitto là. Dubitereste  
Di una moglie come quella?  
Tutto il mondo ne favella,  
E giustizia appien le fa.

*Paolo* Perchè appunto il mondo parla,  
Perchè ognun la vuol si buona,  
Questo è quel che mal mi suona,  
Quel che a genio non mi va.

*Lis.* Se in Italia, o nella Francia  
Foste voi, gentil cognato,  
Con tai dubbi canzonato  
Voi sareste come va.

*Puolo* Ma che in fondo sin del mondo  
Sia mia moglie conosciuta?

*Cat.* Per il merto, io vi rispondo,  
Mai la fama non è muta.

*Lis.* Io non vedo a tal malanno  
Che un rimedio.

*Cat. e Paolo* E qual sarà?

*Lis.* Segnite appien le massime  
D'ogni galante sposo:  
Fate l'andante e facile,  
Non siate mai geloso:  
Di nulla fate caso,  
E un pochettin pel naso  
Lasciatevi guidar.

*Cat.* ( Che pazza! )

*Puolo* Ma ti pare?

*Cat.* Ma brava in fede mia!

*Puolo* ( Non so dove mi sia! )

*Cat.* ( E pazza da legar ).

*Puolo* ( Ah lo veggio chiaramente,  
Son tradito ed ingannato!  
Bella perla che ho sposato!  
Brava moglie in verità! )

*Lis. e Cat.* ( Ei stillando va la mente;  
Crede d'essere ingannato:  
Un geloso più ostinato  
Non si trova, non si dà . *(Paolo  
resta concentrato.*

## SCENA VII.

*Pietro, Gollovino e detti.*

*Pietr.* Ma che fu mai...? che miro?

Il Capitan si mesto?

*Goll.* Quale pensier funesto  
Lo venne a disturbar?

*Cat.* Per la sua bella moglie  
Certi sospetti ha in mente.

*Pietr.* Sospetti per Geltrude?

*Goll.* Sospetti?

*Cat.* Certamente.

*Pietr.* Essa è qui nota a tutti, (*confoco.*

*Paolo* (A tutti... si può dar!)

*Goll.* Io di quel cor conosco

La candida purezza.

*Pietr.* Di sua onestà rispondo... (*come sop.*

*Goll.* Io della sua saggezza.

*Paolo* (Ah qual figura comica  
Io qui men resto a far!)

*Pietr.* Se v'ha chi ardisca offenderla,  
Tremi tal alma ardita.

*Goll.* Io la saprò difendere  
A costo della vita.

*Lis.* Ecco che poi guadagnasi (*a Paolo*  
Con tanto dubitar!

*Paolo* » Signori miei carissimi,  
» Schietto un tantin parliamo.  
» Rivali o amici siamo?

*Pietr.* » Amici appien.

*Goll.* » Perchè?

*Paolo* » Se amici siamo, a monte  
» D'elogj omai le voglie,  
» Che di lodar mia moglie  
» Par che s'aspetti a me.  
» Se poi rivali...

*Goll.* » Solo  
» Per far le sue difese.

*Paolo* Ma come avvien ch'è a tutti  
La moglie mia palese,  
Se me sol dee conoscere  
Per quello che mi par?

*Lis. Cat.* } Ah! ah! che idea bellissima!

*Pie. e G.* } (che tomo singolar).

## SCENA VIII.

*Coro di Cortigiani con Paggi che portano  
varj bacili, sui quali varj doni consi-  
stenti in pellicce ecc.*

*Coro* Così illustre Capitan, (*a Paolo.*  
Che qui venne ad approdar,  
Della Russia il gran Sovran  
Or qui manda a regalar.  
Per Geltrude che così  
Fu gentil con sua Maestà,  
Ne' bei don che rechiam qui  
Là sua parte troverà.

*Puolo* Mille grazie!.. troppo onore!..  
(Fin lo Czar!

*Lis.* Oh che diletto!  
Qualche cosa, ci scommetto  
(*Tutti esaminano i doni.*  
Di Lisetta qui sarà.  
(*frugando negli involti.*  
Ma che veggio?

*Pietr.* In questi doni  
Destinati per Geltrude...

*Lis.* V'è un viglietto.

*Paolo* Mi canzoni? (*colpito.*

*Pietr.* Un viglietto!

*Lis.* Dentro ascoso.

*Goll.* Un viglietto!

*Pietr.* Amoroso.

*Puolo* Amoroso!.. E ver sarà? (*esami-  
nando il viglietto: tutti procurano  
di leggerlo.*

*Paolo* } Come dal fulmine  
*e tutti* } Io son  
*gli altri* } Egli è percosso!  
Non <sup>so</sup> che credere  
sa  
Che immaginar.  
*a 5* } (Mi vien da ridere,  
Parlar non posso!...  
Ma convien fingere  
E simular!)

*Puolo* Corpo del Messico! La cosa è vera.  
Ama mia moglie la Russia intiera,  
Dal primo suddito sino allo Czar.

*Pietr.* Ma via, la collera frenar dovete,  
E da filosofo, siccome siete,  
Un affar simile si dee pigliar.

*Puolo* No, no, lasciatemi... son disperato.

*Pietr. e Goll.* Sentite.

*Cat. e Lis.* Udite.

*Paolo* Ho divisato.

*Lis.* Cognato tenero!

*Paolo* Vien via di qua.

*Goll.* Siete pur stolido! pensate al sesso:  
Col farvi scorgere geloso adesso,  
È la più stolidà bestialità.

*Tutti e Coro* Geloso Paolo, ah, ah, ah!  
(*burlandolo.*

*Paolo* Maledettissimi... ma si può dare!..  
Vo fuor dei gangheri...

*L.C.Pie. e G.* Lasciate andare.

*Paolo* Vi venga il canchero: vo' dir... vo' far...

*Tuttigli altri.* Piacer più grande non si può dar!

*Paolo* Ah! lo vedo, di me si fan gioco,  
Sì, di me qui si scherza e si ride,  
Il dispetto, la rabbia mi uccide,  
Dalle furie mi sento agitar.

*L.C.Pie.* Deh! sentite, calmate quel fuoco,  
*G. e Coro* D'affar tali un milien se ne vide.

Il dispetto la rabbia l'uccide,  
Dallabile si sente affogar. (*part. tutti.*)

## SCENA IX.

*Paggio solo.*

Davver ch'è stata bella: io non credeva  
Che s'avesse a scaldar siffattamente.  
La burla veramente  
È degna d'un bestione,  
D'un geloso ostinato: ci fa che impari  
A dubitar cotanto  
D'una moglie ch'ha il vanto  
Di bellezza e bontà: questa lezione  
Gl' insegnerà, lo spero,  
Ciò che richiede amor costante e vero.

## SCENA X.

*Gollovino e Menzicoff, indi Lefort  
e finalmente Coro di Cortigiani.*

*Menz.* Si calmerà, si calmerà.

*Goll.* Ma pure  
Mi da un po' di timor: troppo egli grida;  
Troppo in furia è montato.  
Di partir ha giurato  
Con Lisetta al più presto, e se ciò ac-  
cade  
Il mortal più infelice io diverrei.

*Menz.* Troppo facil tu sei  
A fabbricarti affanni;  
Egli si calmerà: oggi fortuna  
T'ha presentato il crine, e amorpropizio  
Per un prodigio il più impensato e raro  
Ti destina l'oggetto a te sì caro.  
*Goll.* Ah! perchè appunto così grande fora  
La mia felicità, temo che vana  
Sia quella speme che il mio petto ac-  
cese,

Se Paolo non s'arrese...

*Menz.* A lui d'intorno  
Stai gli amici in giardino,  
E lo stesso Lefort l'ha pur seguito.  
*Lef.* In questo punto è il capitán partito.  
(*arrivando,*)

*Goll.* Ciel! che intesi! ei partì! l'anima mia  
Dunque il crudel m'invola!.. Oh mio te-  
soro,  
Non ti vedrò mai più... come in un  
punto

Rio destino atterrò la mia speranza!  
Misero! che m'avanza  
Fuorchè pianto ed orror! chi vide mai  
Colpo più fier, più doloroso istante.

*Menz.* Per una donna?... eh via!... ve ne son  
tante.

*Goll.* Tu non sai com'io l'adoro,  
Come impressa io l'ho nel core;

Ah! per me piu dolce amore  
L' universo in sè non ha.  
Se m'è tolto il mio tesoro,  
No ho più felicità.

*Coro* Viva! viva! (*internamente.*)

*Goll.* Oh Ciel! quai voci!

Che recate?

*Coro* Ancor ci riede. (*entrando.*)

Tanto sdegno in lui già cede.

Era solo titubante,

Ma n'ha udite tante e tante

Che s'indusse a ritornar.

*Goll.* Ei sen' riede? Oh mio contento!

La vedrò!... Mi batte il cor.

Breve indugio d'un momento,

Alma mia, sopporta ancor.

No, giammai di quel ch'io sento

Non provai piacer maggior.

*M. Lef.* Sì, l'amor ti vuol contento:

*e Coro* Sì, sarai felice ognor.

#### SCENA XI.

Sala come nell'Atto Primo.

*Pietro e Paolo.*

*Pietr.* Siete un po' troppo caldo. (*entrando.*)

*Paolo* Ah! non si parli  
Mai più dell'accaduto.

Io sono qui venuto  
Per compiere le nozze di Lisetta  
Col fratel vostro, e di ciò sol parliamo.

*Pietr.* Come vi piace.

*Paolo* Soli siam: sediamo.

Io sono un uom sincero.

*Pietr.* Io pure il vanto

Ho d'esserlo altrettanto.

*Paolo* Dunque venendo al fatto,

V'apro adesso il mio cor in poche note.

*Pietr.* Sentiam.

*Paolo* Esser si puote

Uomini onesti, e male

Possono andar gli affari... io so che voi

Siete alquanto imbrogliato.

*Pietr.* Qualche volta; nol niego. (*ridendo*)

*Paolo* Ed obbligato

A mancare talvolta ai vostri impegni.

*Pietr.* A' miei impegni giammai. (*confoco.*)

*Paolo* V'aggiungo ancora,

Vicino a un fallimento.

*Pietr.* E come? e dove?

E chi ardisce ciò dir?

*Paolo* Io il primo, e poi

Tutti quelli che parlano di voi.

Noto è che due vascelli

Vi naufragaro, e quei Signor di Corte,

Che vennero a consiglio in casa vostra

Daranno al fallimento un altro nome.  
Io viceversa, e come  
Uomo di mare, non conosco a fondo  
Codesti affar. S' aggiunge un altro in-  
toppo,

Che i Barloff non son troppo  
In favor dello Czar.

*Pietr.* Sicuramente.

*Paolo* Ma di ciò mi cal niente.

Pietro è assai buono, e ancora  
Di me si sovrerà. Voglio parlargli.

*Pietr.* Egli ogni giorno suole

Qui venir a vedere i suoi lavori.

*Paolo* La vostra sposa già mel disse, ed essa  
Di far che il vegga si pigliò l'impegno.

*Pietr.* Sì bel pensier è al certo di voi degno.

*Paolo* Dunqu' egli mi vedrà.

*Pietr.* Ma bravo, amico . . . *(ridendo)*

*Paolo* Io so ben quel che dico:

Son certo di placarlo.

*Pietr.* Ottimamente.

*Paolo* Or sentite.

*Pietr.* V' ascolto.

*Paolo* La casa Kalf può stare  
A fronte della vostra.

*Pietr.* Può darsi.

*Paolo* Anzi certissimo. Gli sposi  
Che si piacciono, è chiaro. Or dunque solo  
A regolar ci resta . . .

*Pietr.* Ma in grazia . . . *(interrompendolo)*

*Paolo* Udite. La mia offerta è questa:

Dal mio bordo ho già sbarcato

Rare merci a profusione,

Per Lisetta ho calcolato

Presso a poco un buon milione;

Con tal dote ai vostri affari

Voi potete riparar.

*Pietr.* Per tai nozze io pur destino

Somma eguale in sul momento,

Per mostrarvi se vicino

Io mi trovo a un fallimento:

Se da perdite un mio pari

Suol lasciarsi imbarazzar.

*Paolo* ( Che superbia! ) Ma vorreste . . .

*Pietr.* Ho deciso, e non vi cedo.

*Paolo* Ma le navi che perdeste?

*Pietr.* Altre ancor io ne possiedo.

*Paolo* ( Che sparata! ) Molte? *(ironico)*

*Pietr.* Molte.

*Paolo* Ricche? *(ironico)*

*Pietr.* Ricche.

*Paolo* ( Ah! offeso è qui ).

*(additando la testa.)*

*Pietr.* Venti in breve averne io spero.

*Paolo* ( Va in giardino col pensiero ).

*Pietr.* trenta poscia.

*Paolo.* Oh! no: quaranta. *(in atto di burla)*

*Pietr.* Anzi ottanta.

*Paolo* ( Oh! come trotta! )  
Perchè no un' i tera flotta?

*Pietr.* Una flotta? Ah! certo . . . ah! sì.  
( *con grandezza.* )

( Se a' miei voti arridi, o sorte,  
Tal pensier sia coronato.  
Che il cervello abbia voltato  
Ei si crede in verità ).

*Paolo* ( Quei signori della Corte  
Il cervello gli han voltato.  
Chi l' avrebbe immaginato?  
Quest' istoria come va? )

*Pietr.* Dunque . . .

*Paolo* ( Punir lo voglio ).

*Pietr.* La vostra offerta approvo.  
Come volea vi trovo.  
Or ne do il cenno . . . Olà!

### SCENA XII.

*Lefort. e detti.*

*Pietr.* Ai nuovi sposi, fatta l'unione, ( *a Lef.* )  
Voi pagherete tosto un milione  
Dalla mia cassa particolar.

*Paolo* ( Dalla sua cassa particolare?  
A udirlo, un Principe, un Re non pare? )

*Lef.* In oro, o in cedole.

*Pietr.* Come a lui par.

*Paolo* ( In oro, o in cedole . . . Stordito io  
resto! )

*Pietr.* Capitan Paolo?

*Paolo* ( Un sogno è questo! )

*Pietr.* Or che ne dite?

*Paolo* ( Che strano affar! )

Egli è chiarissimo che siete un Creso:  
A tante prove mi sono arreso.  
Sarebbe ingiuria il dubitar.

*Pietr.* Bravo, bravissimo, pago mi chiamo:  
Nozze da Principi vo' che facciamo:  
Stupor la Russia n' avrà a provar.

( Egli ancor dubita,  
Mi crede un matto,  
Ma stupefatto  
Avrà a restar ).  
*a 2* ( Ragione il misero  
Non serba affatto,  
È matto, è matto,  
È da legar ). ( *partono.* )

### SCENA XIII.

Atrio come prima.

*Lisetta, indi Paolo e Lefort.*

*Lis.* Come va questa cosa? In fede mia  
Nulla capisco affatto.  
O qui ciascuno è matto,

O si minaccia qualche strano evento.  
 Anima mia, ti sento  
 Mi balzi in sen; ma alfin sarò felice.  
 Bella speme m' accende e appien mel  
 dice.

*L. f.* Venite: di parola *(a Pao'o entrando)*  
 Qui non si manca mai: giunge il Sovrano  
 È la padrona v' accertò che a lui  
 Parlato avreste: qui il vedrete in breve.  
 Ma alcun Barloff non deve  
 Qui a lui mostrarsi, che irritarlo forse  
 Potria la lor presenza.  
 V' accertate però di sua clemenza.  
*( parte. )*

## SCENA XIV.

*Pao'o e Lisetta , indi Paggio.*

*Lis.* Cognato mio, su via . . .  
 Pietro è assai giusto e buono.

*Paolo* Davver non son chi sono, se non giungo  
 Coi Barloff a placarlo.

*Lis.* Ah! se Geltrude fosse qui... *(con*  
*furber.a.*

*Paolo* Non vuoi  
 Finirla o pazzarella?

*Lis.* Sarebbe mia sorella  
 Gran mediatrice.

*Paolo* E tocca via col gioco.

*Pag.* Sua Maestà.

*Paolo* Giudizio almen per poco. *( a Lis. )*

## SCENA ULTIMA.

*Pietro, Ca'erina, L'fort, Menzicoff, Paggio, Gollovino e detti. Saranno tutti in abito di Corte e con guardie che li precedono.*

*Menz.* Eccovi Paolo, o Sire . . .

*Paolo* Oimè! . . . che veggio?

*Lis.* Non sogno? . . . non vaneggio?..

*Pietr* Che siate il ben venuto.

*Paolo* Sire . . . deh vi degnate! . . . *( E che mi portj*

*Il diavolo, se adesso intendo niente ).*

*Pietr.* Io spero che sovente  
 Verrete ne' miei Stati. È questa forse  
 La piccola Lisetta  
 A Geltrude sorella?

*Lis.* Sire, appunto.

*Pietr.* Ognor gaja e furfantella.

Essa è accesa del mio  
 Capitan delle guardie. *(adlitando Goll.*

*Lis.* Sì, d' Alessio.

*Paolo* D' Alessio  
 Capitan delle guardie! . . . O testa mia,  
 Dove sei? *( confuso. )*

*Lis.* Deh scusate...

*Paolo* Perchè Vostra Maesta... perchè lo  
sposo...

Il signor di Barloff... al mio paese...

La moglie mia... la somiglianza...  
in somma...

Ho sì la mente accesa...

*Pietr.* Vi calmate: io vi tolgo ogni sorpresa.

Barloff e Pietro sono

La cosa istessa.

*Paolo* Ah, Sire...

*Pietr.* A me la grazia

Voi chieder volevate

Dei fratelli Barloff, io ve l' accordo.

Siete contento?

*Paolo* Ah Maestà!... ma io...

*Pietr.* Di Geltrude parlarvi ora vogl' io.

*Paolo* Ci siam.

*Pietr.* Qui ognun v' ha fatto.

Il suo elogio.

*Paolo* Obbligato.

*Pietr.* E ciò v' ha risvegliato

Strani sospetti in cor. Questi Signori

Sappiate ch' eran tutti

Meco a Sardam.

*Paolo* Che sento?

*Pietr.* Or ecco appunto.

Perch' è lor tanto nota.

*Paolo* Questi Signori...

*Pietr.* Testimonj suro

Dell' ospitalità che ho ricevuta.

Dalla famiglia Kalf: san che Geltrude

È saggia ed avvenente.

*Paolo* E non c' è nient' altro?

*Pietr.* Niente.

*C. G. M. L. e Pag.* Niente.

*Paolo* Ma quel ritratto?

*Pietr.* Fu una burla.

*Paolo* E il foglio?

*Goll.* Una burla.

*Paolo* E i capelli?

*Cat.* Una burla.

*Pietr.* Una burla.

*G. M. L. e Pag.* E tutto burla. (Scusate

*Paolo* Ah, Maestà, che gran burla!... eh! no...

Fu una burla...

*Pietr.* Che dee insegnarvi adesso

A rispettar la moglie e il vago sesso.

*Lis.* Ma scusate, e il mio nodo?

*Pietr.* Fu egualmente una burla.

*Paolo* Oh! oh!

*Goll. e Lis.* Che sento!

*Pietr.* (Vo' godermela un poco).

*Lis.* Dice davvero, Maestà?...

*Pietr.* Capitan Paolo

Per sposarvi a un Barloff v' ha qui gui-  
dato.

Guastar ciò ch'è fissato  
 Or io punto non voglio, anzi destino  
 Che sua sposa voi siate al dì vicino.  
*Lis.* Come? qual cenno! oh colpo  
 Che m'empie di dolor!... questi son  
 dunque  
 I dolci istanti, oh Dio! (*a Goll.*)  
 Che avea a passar con te... me lassa!  
 ah infausto,  
 Infausto il dì che de' più saldi voti  
 Femmo il Cielo echeggiar... tutto fu  
 un sogno;  
 Mi deluse il destin: mi avanza solo  
 Pria che d'altri esser mai, cader di duolo.  
 Ah! se di tanti palpiti  
 Pietà tu senti in petto,  
 Un così casto affetto  
 Parli e ti mova il sen.  
 Vedi sul ciglio il pianto  
 Di due fedeli amanti,  
 Cui di felici istanti  
 Speme infondeva amor.  
*Menz. Lef. Pag. e Coro.*  
 A così belle lagrime  
 Sento commosso il cor.  
*Cat.* Sposo, deh alfin ti piega! (*a Pietr.*)  
 (Non farli più penar).

*Puolo* (Come parlò! che strega!)  
 (Mi fa trascolar).  
*Pietr.* Quel tuo ciglio rasserena,  
 Io m'arrendo a' preghi tuoi.  
 E Barloff io saprò poi  
 Altrimenti compensar.  
*Lis.* Ciel! qual gioja! oh Dio che iatesi!  
*Goll.* Mia ti posso alfin chiamar.  
*Puolo* Or giudizio avrai, lo spero.  
 (*a parte a Lis.*)  
*Lis.* Tocca a me: lasciate far.  
 Oggetto amabile  
 D'un casto affetto,  
 Ah! vieni! stringiti  
 A questo petto,  
 Il Ciel petoso  
 Ti dona a me.  
 Mi scese all'anima  
 Un tal contento,  
 Che de' miei palpiti,  
 Del mio lamento  
 Fino l'immagine  
 Già si perdè.  
*Menz. Lef. Pag. e Coro.*  
 Un dì sì amabile,  
 Così beato,  
 Amore e gloria  
 Aduna in se.  
*Fine del Drama.*

ATAULFO E ROTARIO

OVVERO

I DUE FRATELLI RIVALI

BALLO MIMICO-TRAGICO

IN QUATTRO ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA

LUGI MONTANI

## PERSONAGGI

GUAIMARO Principe di Salerno, padre di  
*Signor Luigi Montani.*

EMILIA amante di  
*Signora Luigia De-Martini.*

ATAULFO } fratelli { *Sig. Pietro Colonna.*  
          } gemelli }

ROTARIO } Capuani { *Sig. Lodovico Montani.*

ASSAN Ammiraglio dell' Emira di Sicilia  
*Sig. Antonio Gullia.*

ROMUALDO vecchio pescatore, padre di  
*Sig. Antonio Allieva.*

ROMILDA  
*Signora Ester Bellini.*

Principi, e Signori Longobardi ausiliarj di  
Guaimaro.

Soldati Longobardi.

Guerrieri, e Soldati Salernitani.

Seguaci Capuani.

Capi e Soldati Saraceni.

Dame Salernitane.

Pescatori, e Pescatrici.

Paggi.

*L'azione succede nella città di Salerno,  
e sulla spiaggia poco distante.*

*Atrio nella Reggia.*

Rotario seguito da' suoi Capuani entra nella sala, e s'incontra in Ataulfo, che sorte dalla Reggia: questi acceso di gelosia, sofferma il fratello, e bruscamente gli vieta di non più presentarsi alla Principessa Emilia da lui amata. Rotario sprezza un tale divieto; onde questi al sommo irritato snuda il ferro, e nulla curando le interposizioni degli amici, si avventa contro il fratello, il quale si vede suo malgrado astretto a porsi in difesa. Alle grida degli astanti accorrono Guaimaro colle sue guardie, la Principessa col suo corteggio, ed i varj signori Longobardi. I due fratelli abbassano riverenti le punte delle loro spade, ed interrogati da Guaimaro del motivo, che a tant'ira li spinse, palesano il loro amore per Emilia, e la pretesa d'entrambi al possesso della di lei mano, sorgente dell' altera gelosia, e quindi della loro rissa. Guaimaro dolcemente li rimprovera, e palesa aver già scelto quale dovrà essere lo sposo di sua figlia. Comparece ad un suo ceppo uno scudiero, che porta appeso ad un' asta ampio scudo, su cui leg-

70  
gesi nelle seguenti cifre espressa la sovrana  
volontà :

*Chi vincerà nel campo  
Il Saraceno indegno ,  
Sarà sposo d' Emilia ,  
E successore al Regno.*

Giubila il coraggioso Rotario alla lettura di quelle note, e delle imposte condizioni, ed il vile e pauroso Ataulfo ne freme, ma costretto a rassegnarvisi, componendo il volto, giura di meritare la Principessa, o morire: Guaimaro s'interpone per la fraterna riconciliazione, che apparentemente ha luogo, e siegue quindi a festeggiarla una lietissima danza. Terminata questa, Guaimaro chiama a se i condottieri delle varie truppe, e rammentando loro le leggi sacre del dovere, e dell'onore, impone ad Emilia di fregiare i due fratelli della bianca sciarpa, come già lo erano stati gli altri Principi, e Guerrieri. Emilia eseguisce il paterno comando, e nel cingerne i due fratelli dà a divedere l'amore, che nutre per Ataulfo, e l'avversione per Rotario; questi se ne avvede, ma fidando nel suo valore, mostra ilare il volto, e si consola nella speranza di ottenerla. Uno squillo di tromba precede l'arrivo d'alcuni guerrieri, che ansanti ar-

71  
recano il tristo annunzio, che il Saraceno si dispone ad assaltare la città, e che è mestieri il più pronto riparo. A tale notizia i guerrieri sguainando le loro spade, corrono ai loro drappelli; Emilia esorta Ataulfo a rendersi degno della di lei mano. Rotario esulta del vicino momento della battaglia, Guaimaro incoraggisce tutti, le Dame pongono voti al Cielo, e fra le varie espressioni d'amore, di tema, e di rabbia, con una rapida marcia da varie parti si chiude l'Atto primo.

## ATTO SECONDO

*Esterno della città con mura, e porte  
atterrate. Il mare bagna una parte delle  
mura, e perdesi a vista d'occhio; un  
antico acquedotto è annesso alle mura  
dalla parte di terra.*

I seguaci di Ataulfo incalzati dai Saraceni si battono in ritirata, e fuggono inseguiti dentro la città. Ataulfo difendendosi da tre Saraceni vien rovesciato a terra, e stà per esser vittima dei loro colpi, allorquando sopraggiunge Rotario, che, veduto il fratello in periglio, si slancia sugli aggressori, ne

72  
ferisce uuo mortalmente, e fuga gli altri; rialzato quindi da terra il fratello, insegue i fuggitivi. Ataulfo debitore della vita al rivale fratello, freme di rabbia, e di dispetto, ma scorgendo nuova banda nemica avvicinarsi, timoroso s'asconde nell'acquedotto. Un drappello di Saraceni trae fuor della città la scarmigliata, e dolente Emilia, cui Ataulfo codardo non cerca soccorrere. Ritorna Rotario, vede la Principessa fra quei barbari, e non curando la disparità del numero, coi pochi suoi s'avventa su quella masnada, la sbaraglia, e rimena per l'aterrata porta l'infelice Principessa sana e salva entro la città: giunge in tempo l'ammiraglio Assan per esser di ciò spettatore, e lo insegue. Ataulfo dal suo nascondiglio osserva tutto, freme, ed al minimo rumore corre a rintarsi. Rotario frattanto dalla ridondante piena de' Saraceni respinto, facendo col suo corpo scudo all'abbattuta Principessa, compare sulle mura cercando uno scampo, ma da tutte le parti ristretto e circondato, nulla più scorgendo, fuorchè il disonore, o la certa morte nel sottoposto flutto, sceglie l'ultimo partito onde salvare l'onore della Principessa, e spingendola nel mare, anch'egli, benchè armato, vi si slancia appresso. I Saraceni at-

73  
territi a tale coraggiosa risoluzione, credendoli entrambi estinti, si ritirano. Rotario frattanto tenta con tutti gli sforzi di guadagnare la spiaggia, e trarre in salvo l'afferrata Principessa, e vi ci riesce con gravissimo stento. Esce Guaimaro con pochi suoi fidi combattendo contro Assan, da cui è fatto prigioniero, e condotto in città. Rotario freme di non poter accorrere, perchè intento a soccorrere la svenuta Principessa. La Principessa finalmente rinviene: egli la prega d'ascondersi nell'acquedotto sino al suo ritorno, e corre precipitoso entro la città. Tremante Emilia esce dall'acquedotto inseguita da un guerriero; egli è il codardo Ataulfo, che innalzando la visiera ad essa si appresenta. Emilia benchè colpita dalla gioja alla vista del suo amante, non tralascia però di rimproverarlo perchè nel maggior bisogno invece di combattere se ne stia vilmente nascosto. Ataulfo cerca nell'amore le sue scuse, e queste trovan luogo nel cuore d'Emilia. Egli la persuade a nuovamente celarsi nell'acquedotto, protestando di volare in soccorso di Guaimaro; Emilia vi acconsente, ed appena si è dileguata alla vista, che il pavido Ataulfo altrove si cela. Guaimaro è libero: Rotario gli fa scudo fuor della porta com-

battendo corpo a corpo con Assam, che incalzato fugge; cessato lo strepito dell'armi Emilia esce dal nascondiglio, s'incontra col padre, e mentre stà per narrare le gesta del valoroso Rotario, Ataulfo, che tutto avea di nascosto osservato, si presenta a Guaimaro, ed a se appropriata tutte le fraterne valorose azioni. La rassomiglianza dell'armi avvalorano questa milanteria. Guaimaro riconoscendo in lui il suo liberatore, lo abbraccia, e lo colma d'elogi. Emilia freme a tal vista; vorrebbe pure svelare la verità, ma una penetrante occhiata d'Ataulfo ne la trattiene. Giungono frattanto da varie parti i drappelli conducendo i prigionieri e le spoglie nemiche, e tutti si schierano in bella ordinanza. Emilia cerca all'intorno il prode Rotario, e mostra dispiacere di non vederlo reduce dalla pugna, sentendo ribrezzo delle lodi carpite dal fratello. Guaimaro presenta all'esercito Ataulfo qual suo liberatore, e degno della mano di Emilia. Dimostrazioni di gioja, e congratulazioni de' guerrieri, che Ataulfo impudentemente riceve; segue una marcia giuliva entro la città.

## ATTO TERZO

*Galleria nel Reale palazzo.*

Preceduti dalle guardie entrano nella Reggia Guaimaro ed Emilia corteggiati da Ataulfo, e dopo varie dimostrazioni di gioja per parte ed altra, e rinnovate promesse ad Ataulfo della mano d'Emilia, si ritirano tutti, rimanendo solo Ataulfo coi pochi suoi fidi. Segue fra questi un concerto di rovinare Rotario piingendolo a Guaimaro qual traditore, e giurando tutti di secondare le mire del perfido Ataulfo, si celano. Esce Rotario conducendo Assam suo prigioniero. Viene sorpreso, ed assalito da Ataulfo e suoi seguaci, e fatto prigioniero qual vile malfattore. Sopraggiungono Guaimaro, Emilia, i Principi, e le Dame. Ataulfo indicando il fratello, ed Assam, narra al Re d'averli sorpresi nelle stanze contigue mentre tramavano sulla di lui vita, e di averli perciò arrestati. Emilia freme, ed è nel più terribile contrasto d'amore, e di dovere. Rotario innocente non cura di scolparsi. Guaimaro lo rimprovera acremente, questi cerca far campeggiare le sue imprese, ma è considerato qual impostore, e sprezzato da tutti, fuorchè da Emi-

lia, che si rattiene dal palesare ogni cosa, a ciò costretta dalle imponenti occhiate d'Ataulfo. Rimasto solo Rotario, pensando alle sue crudeli vicende, s'immerge in una tetra fissazione, dalla quale non si scuote, che per cadere nel più fiero delirio. Emilia ha finalmente stabilito di tutto svelare al padre, e torna per consolare l'amante, l'eroe tradito, e calunniato; ma questi più non la conosce, e credendola una fiera pronta a squarciargli il petto, l'evita, la fugge. Al romore corrono Guaimaro, Ataulfo, ed i Principi stranieri: Ataulfo accusa di finzione Rotario per sottrarsi colla demenza al meritato castigo, e consiglia Guaimaro ad usar la forza, e cacciar lunge il fratello, locchè sul momento si eseguisce. Rotario negli eccessi del suo delirio si presta a tale misura, e giunto vicino alla porta, si volge a precipitosa fuga. Tutta la Real comitiva da varj sentimenti colpita di dolore, e di rabbia, si ritira nei Reali appartamenti.

*Spiaggia di mare montuosa con case di pescatori quà e là disperse.*

Una truppa di pescatori d'ambi i sessi stà intrecciando una lieta danza. Il vecchio Romualdo assistuto da Romilda partecipa ai loro divertimenti, ed alla loro gioja. Terminata la danza, nell'atto che stanno per entrare nei loro abituri, veggonsi alcuni pescatori fuggire scendendo dal monte inseguiti dal furioso Rotario, che lacero e scarmigliato quà e là s'aggira forsennato e furibondo. La vista di lui incute terrore, e ribrezzo. Tutti corrono a ricoverarsi nelle loro capanne. Rotario sceso dal monte disperatamente percorre il piano, ed attraversando il passo alla fuga di Romilda s'arresta alla di lei vista, che gli ricorda la perdita Emilia. Scena di timore, e sorpresa per parte di Romilda, e di disordine per parte di Rotario. Egli vorrebbe abbracciarla, gettarsi a' suoi piedi, ma dessa spaventata chiama soccorso. Alle sue grida accorre il padre. Rotario nel suo delirio credendolo Guaimaro, pretende in isposa la figlia. Nell'alterco di questi giunge Emilia, che addolorata sull'ingiusta condanna

di Rotario, e penetrata d'amore per i suoi gloriosi tratti, corre di lui in traccia. Gli occhi di Rotario s'incontrano in Emilia, egli richiama alla mente quell'oggetto, lo fissa, ma inutilmente. Emilia se gli getta ginocchioni, gli protesta il suo vivo amore, e l'odio suo per Ataulfo; ma tutto invano. La sua mente alterata non distingue, e corre ad inseguire Romualdo e la figlia. Emilia vorrebbe seguirlo, ma vien trattenuta nel cammino dalla comparsa d'Ataulfo, che, rimproverandola del suo allontanamento dalla Reggio, vuol astringerla a seguirlo. Scena di rimproveri per parte d'Emilia, di minaccie per quella di Ataulfo, il quale trasportato dall'eccesso di rabbia, l'afferra per un braccio, e vuol seco trascinarla. Sopraggiunge in quel mentre Rotario. Sorpresa. Ataulfo a tal vista vieppiù infuriandosi, snuda il ferro per attentare alla vita del fratello. In tal frangente comparisce Guaimaro col seguito. I pescatori escono dalle loro capanne. Sorpresa generale. Emilia rassicurata svela al genitore il tradimento d'Ataulfo, e lo stato dell'infelice Rotario. Guaimaro rivolto allo scellerato Ataulfo, lo carica d'amari rimproveri, ed ordina alle guardie di disarmarlo, ed arrestarlo. Ataulfo uel colmo della sua vergo-

gna, e disperazione, sceglie il partito della fuga per la montagna. Le guardie inseguono da ogni parte il fuggitivo. Guaimaro, ed Emilia cercano di confortare Rotario, che a poco a poco sembra acquistare qualche cognizione, ma cade in un profondo deliquio. Ataulfo sulla cima del monte, ovunque circondato, ed inseguito, sceglie il partito della disperazione, e si slancia nel precipizio. Un quadro di errore, di sorpresa, e di dolore chiude l'azione.

## BABBEO SPOSO LEVANTINO.

## ARGOMENTO DEL BALLETTO.

Anselmo, negoziante Veneziano, rimasto vedovo, e non avendo che una sola figlia nominata Laurina, si determinò di maritarla con un ricco negoziante Greco per nome Babbeo. Facendo un viaggio in Italia Valzer ufficiale straniero fu raccomandato ad Anselmo, che lo ricevette con molta gentilezza nella propria casa. Valzer vide la figlia, ne divenne amante, ed avendole dichiarato l'amor suo, fu da lei teneramente corrisposto. Dal momento, che Anselmo comunicò a Laurina il matrimonio conchiuso con Babbeo, la giovane, per sottrarsi dalle odiose nozze, e mantenersi fida al suo ufficiale, ricorse allo spediente di fingersi scimunita. Disperato il padre consultò varj medici, ma, non vedendo alcun miglioramento, fece venire da Padova Aretusi, celebre Dottore, che giunse nell'istesso giorno, in cui si presentò Babbeo per isposare Laurina. Il bravo, e penetrante Aretusi non tardò a scoprire la vera malattia della giovane, la quale, colla mano del suo caro Valzer, si trovò perfettamente guarita.

*La Scena si finge in Venezia.*

CON PERMISSIONE.